

LUGLIO-DICEMBRE 1989

VOLUME LXX

# STUDI GORIZIANI

RIVISTA DELLA BIBLIOTECA STATALE ISONTINA  
DI GORIZIA



*Borc San Roc.* [A cura del] Centro per la conservazione e per la valorizzazione delle tradizioni popolari di Borgo San Rocco, 1 (1989). Suppl. a: Voce Isontina, 26 (1989), n. 44.

Il «Centro» merita ogni plauso per questa elegante e accurata pubblicazione, ricca di sostanza non meno che di aspetto. I contributi sono di tutto rispetto. Nicolò Fornasir delinea, anche con indicazioni concrete che ci sembrano molto intelligenti, una politica urbanistica ed edilizia per la riqualificazione del borgo. S. Tavano ripercorre alcune vicende relative alla curazia e all'architettura sacra del luogo, richiamando anche qualche gustoso dettaglio: il rifiuto settecentesco dei sanroccari di sostenere le spese di una propria parrocchia; il negoziato con lo scultore veneziano dell'altar maggiore, sfociato nello sconto dell'1% sul prezzo richiesto che sa tanto di «spacà il pedoli»); l'insistenza degli uffici competenti, veramente «occhiuti» nella migliore tradizione asburgica, perché il progettista della nuova facciata della chiesa modificasse di pochi centimetri lesene e cornicioni, per attenersi con maggiore esattezza ai canoni dello stile corinzio.

Walter Chiesa ricostruisce, attenendosi strettamente alla documentazione d'archivio disponibile, le vicende dell'antico «feudo del Brodis»; e qui ci ha particolarmente colpito una notazione tutto sommato marginale, cioè la vicenda della villa «Tuscolana», in cui si sedimentano almeno tre ordini di legami con la Toscana, tutti diversi tra loro: il collegamento con i numerosi immigrati toscani a Gorizia del Due e Trecento, il modello umanistico delle ciceroniane *Tuscolanae Disputationes*, che comporta anche l'adozione di moduli architettonici delle ville toscane rinascimentali, e infine il reperimento, nel 1867, di manufatti di origine e stile etrusco. Che lì abbia veramente albergato, per tanti secoli, un «genius loci» toscano?

Numerosi motivi di meditazione offre anche l'analisi di Olivia Averso Pellis su alcune tradizioni popolari del borgo, e soprattutto la vicenda delle famiglie delle «due Buschine», produttrici e venditrici di «repa» e crauti. Anche a chi è abbastanza avvertito della durezza della condizione contadina nell'età pre-industriale, fa ancora impressione rivivere, nella descrizione impietosa dell'Autrice, le fatiche che gli ortolani di san Rocco dovevano compiere per procurarsi l'acqua. Per non parlare del fertilizzante. Anche nel caso di Gorizia, come in tutta la civiltà pre-industriale, la floridezza e la produttività delle terre - ma anche il loro miglioramento strutturale - nell'immediato intorno della città erano assicurate dall'uso dei liquami dei «pozzi neri» urbani, la cui raccolta era oggetto di competizione dura tra i contadini, e di stretta regolamentazione da parte delle autorità.

Livio Clemente Piccinini compie una stringata, convincente analisi sull'insediamento di S. Rocco, ovviamente nel più ampio quadro dell'evoluzione urbanistica di Gorizia; lo studio si raccomanda anche per l'adozione di un linguaggio insieme tecnico ma chiaro e illuminante (virtù rara negli scritti urbanistici; che si spiega abbastanza agevolmente con il fatto che l'A. non è urbanista di professione, ma valente ordinario di analisi matematica all'Università di Udine) in cui la città appare come un sistema quasi-organismico, analizzabile sulla base di pochi principi e teorie di fondo.

Infine Celso Macor ci offre, con *Malandreta nostalgia*, due tra le più belle ed intense pagine di prosa poetica in friulano che abbiamo avuto occasione di leggere di recente; intense e anche sofferte e direi, disperate, perché rivolte a mondi irrecuperabili; un po' come il rapidissimo flash-back con cui, si dice, scorrono sullo schermo della coscienza, nelle ore supreme, le esperienze più significative di ogni esistenza.

Raimondo Strassoldo